

RIPENSARE IL CURRICOLO DI ISTITUTO **- introduzione -**

A più di vent'anni dal conferimento dell'autonomia organizzativa e didattica alle Istituzioni scolastiche (L. 59/1997) viene progressivamente a maturazione l'istanza di rielaborare e valorizzare il curricolo di Istituto, recuperando il suo significato più autentico: rappresentare l'identità culturale e formativa dell'Istituto di una specifica realtà scolastica, collocata in un determinato contesto territoriale e socio-economico. Si tratta di un processo che non riguarda solo il primo ciclo di istruzione, che ha avvertito maggiormente questa esigenza anche in relazione alla progressiva messa a regime degli Istituti comprensivi, ma anche il secondo ciclo, come opportunità per qualificare la propria proposta formativa nel panorama dell'offerta di istruzione e formazione presente nel proprio territorio.

Sono segnali che evidenziano l'avvio di una seconda fase della faticosa transizione verso l'autonomia scolastica nel nostro paese: da un riconoscimento meramente formale delle Istituzioni scolastiche autonome ad una crescente consapevolezza culturale della necessità di caratterizzare la propria identità formativa e di coniugare lo sviluppo di una maggiore autonomia con l'assunzione di maggiori responsabilità in ordine al proprio compito formativo. Una transizione che continua a collocarsi, peraltro, in un contesto istituzionale fragile e contraddittorio: basti pensare alle politiche di reclutamento e di mobilità del personale, che negano sostanzialmente qualsiasi spazio d'azione alle singole Istituzioni scolastiche, o alla iper-regolamentazione normativa, riflesso ancora molto evidente della tradizione centralistica del nostro sistema scolastico.

Peraltro le alterne fortune che hanno contrassegnato il tema della progettazione curricolare negli ultimi decenni rappresentano una efficace cartina di tornasole del provincialismo che permea la cultura pedagogica nel nostro paese. Alla fine degli anni '70 il "curricolo" inizia a diventare una parola magica attraverso cui far compiere un salto di qualità nella scuola italiana, all'interno della più generale adesione alla pedagogia per obiettivi egemone nel dibattito internazionale di quel periodo storico. L'entusiasmo con cui venne accolta tale prospettiva, inizialmente nel dibattito culturale e successivamente da parte dell'amministrazione scolastica, non permise di cogliere due tare fondamentali che ne ridimensionavano fortemente l'impatto: da un lato l'ancoraggio ad un paradigma culturale, quello comportamentista, ormai superato e fortemente riduttivo nel cogliere la complessità dell'apprendimento; dall'altro il riferimento ad un contesto istituzionale caratterizzato da una forte tradizione autonomista, tipica del mondo anglosassone, lontano anni luce dal centralismo "buro-pedagogico" del nostro sistema scolastico.

L'imprinting del "programma", con l'alone di prescrittività e rigidità che si portava dietro, e il riferimento a modelli progettuali formalizzati e iper-analitici, trasudanti una razionalità "olimpica" ormai demistificata, impedirono di cogliere pienamente la sfida del "curricolo". Quest'ultimo rimase un termine, associato ai compiti di programmazione, dai connotati poco chiari e irrigidito in modelli culturali e procedurali fortemente strutturati e poco "amichevoli". Da qui il facile gioco dei "detrattori del curricolo" che ne criticarono l'artificialità e il riduzionismo culturale, invitandolo a metterlo al bando come retaggio di una prospettiva culturale superata; il tutto infarcito da dispute ideologiche, più o meno manichee, che portavano a contrapporre "individualizzazione" e "personalizzazione", "istruzione" ed "educazione", "insegnamento" e "apprendimento". In tal modo si perdeva l'occasione, ancora una volta, di cogliere il significato più autentico della progettazione curricolare, intesa come elaborazione di una proposta formativa caratterizzata da una determinata agenzia di formazione situata in un dato contesto ambientale.

Il contesto di autonomia che lentamente si va facendo strada nel nostro sistema scolastico consente di disporre di uno sfondo che permetta di raccogliere la sfida del curricolo e attualizzarla, in rapporto all'evoluzione del dibattito culturale in merito ai processi di apprendimento/insegnamento e alle modalità di progettazione formativa. Sul primo versante il costrutto di "competenza" si propone come l'analizzatore più efficace e potente per rileggere le modalità di gestione dei processi formativi alla luce di una prospettiva di apprendimento profondo e autentico. Sul secondo versante gli approcci "hard", fondati su strutture organizzative e schemi procedurali fortemente codificati, hanno lasciato il posto ad approcci "soft", attenti ai processi culturali e alla valorizzazione del soggetto all'interno di un sistema di regole e indirizzi comune.

Si tratta di una sfida che interpella, in primo luogo, i dirigenti e i docenti che compongono la scuola reale, in un momento storico nel quale si avverte con ancora più evidenza lo scarto tra gli orientamenti programmatici attualmente vigenti per il primo e il secondo ciclo di istruzione e le prassi prevalenti nella maggior parte delle realtà scolastiche. Mentre i primi sono stati rielaborati e aggiornati nell'ultimo decennio in coerenza con gli indirizzi prevalenti nel contesto internazionale e con le raccomandazioni deliberate a livello europeo, le seconde faticano a districarsi dalla palude di fattori di inerzia e resistenza che da sempre contraddistinguono il mondo scolastico (non solo italiano). Da qui la "sfida del curriculum" come tensione verso la ricerca di un punto di equilibrio tra i vincoli ordinamentali e programmatici previsti dal sistema nazionale di istruzione e la specificità di una data realtà formativa collocata nel suo contesto culturale, socio-economico e ambientale.

In questa cornice viene legittimato l'orientamento verso un curriculum di Istituto fondato sulle competenze chiave che qualificano il profilo in uscita dei vari gradi scolastici e indirizzi di studio e attento a precisare alcune scelte di fondo in ordine ai contenuti di sapere, alla gestione dei processi formativi e alla valutazione dei risultati di apprendimento che caratterizzano l'identità culturale e formativa della scuola. Un curriculum che si sostanzia nella esplicitazione di un insieme di "paletti", condivisi dall'intera comunità professionale, all'interno dei quali ciascun gruppo operativo (team docenti/consigli di classe e dipartimenti disciplinari o di area disciplinare) e i singoli docenti sono chiamati a progettare, agire e valutare il proprio compito formativo.

L'ambizioso intento del volume è quello di fornire un percorso di elaborazione e un insieme di strumenti operativi utili agli Istituti scolastici per affrontare la sfida del curriculum. Nella prima parte si delineano i quadri di riferimento culturali e istituzionali entro cui collocare lo sviluppo di un curriculum per competenze, in chiave critica e problematica; nella seconda parte si delinea un percorso di elaborazione e revisione della proposta curricolare, evidenziando i passaggi chiave che lo caratterizzano; nella terza parte si propone una struttura del curriculum di Istituto, a partire da una matrice culturale che ne salvaguardi l'unitarietà e organicità. Le esemplificazioni, i materiali operativi, le linee guida che corredano le varie parti sono l'esito di un lavoro di ricerca e di confronto con la scuola reale che sta a monte e, mi auguro, a valle dell'intero lavoro.